

Interea filii sancti Ignatii ab Exercitiis tradendis in Sodalitio recesserant, postquam an. 1761 P. De Matteis cursum annuum ducentis sodalibus prae-buit. Crescens in dies contra Societatem Iesu inimicitia, moderatores Confraternitatis absque dubio impulit, ut ignatianos magistros a se arcerent, alios vero concionatores advocarent, quales Pios Operarios et Clericos Congregationis Matris Dei (13). Utrum autem s. Alfonsus ad episcopatum evectus, inviserit necne Sodalitii sedem, nescimus. Hoc unum manet etiam hodie: ipsius nomen ac memoriam in Albo Confraternitatis coniungi iis omnibus eximiis viris, non exclusis Summis Pontificibus, qui pro glorioso opere Peregrinorum laboraverunt.

RAIMONDO TELLERÍA.

I PRIMI PASSI DELLA MISSIONE SICILIANA

Scopo di questo articolo è lumeggiare, sulla scorta di documenti di archivio, i primi passi della fondazione di Agrigento: esporre cioè non gli episodi accaduti alla prima spedizione, ormai abbastanza conosciuti attraverso le biografie di sant'Alfonso, ma la situazione in cui si trovarono i missionari nella città ed i compiti che vi dovevano assolvere (1).

Occasione remota della loro chiamata in Sicilia fu una iniziativa apostolica dell'Ecc.mo Lorenzo Gioeni (2), vescovo di Agrigento (1730-1754). Questo zelante Prelato, conscio dei bisogni spirituali della sua diocesi, aveva creduto di porvi rimedio incoraggiando i propositi di una istituzione diocesana, i cui membri dovevano percorrere i villaggi, predicando Esercizi e Missioni e promovendo l'uso della meditazione e l'insegnamento del catechismo. Prese dunque come modello s. Carlo Borromeo ed i suoi Oblati di Milano. Ben presto, il 19 aprile 1738, sul loro esempio e con le loro regole nacquero gli Oblati di Agrigento sotto il titolo del Patrono locale s. Gerlando, avendo per primo superiore D. Nicola Anfossi, assistito da cinque missionari (3). Qualche mese dopo, il 16 agosto 1738, ricevette come sede provvisoria la Chiesa delle Anime dedicata a s. Lorenzo, mentre il Prelato si accingeva a fabbricare il grandioso edificio, che tuttora porta il suo nome o quello « degli Oblati », ed è attualmente sede del collegio salesiano nella parte alta di Agrigento.

Senonché nel corso dell'opera, modificatesi le circostanze, prese nuovo orientamento il progetto dell'Ecc.mo Gioeni, poiché all'ombra di quell'istituzione volle il Fondatore organizzare gli Esercizi spirituali ed accogliere i ragazzi orfani della diocesi ad imitazione del Collegio di S. Michele a Ripa di Roma. Di più, siccome accanto al nuovo edificio sorgeva la Chiesa

(13) Archivio della Confraternita l.c. ff. 314, 325.

(1) Per un racconto particolareggiato cfr R. TELLERÍA, *S. Alfonso M. de Ligorio I*; Madrid 1950, 615 ss. e II; Madrid 1951, 452 ss.

(2) Sopra Mgr Gioeni cfr Archivio Vaticano, Proc. Datariae an. 1730, vol. 107 ff. 365-385: Ecclesia Agrigentina.

(3) Archivio della Curia. Registrum s. Visitationum an. 1737-1738, ff. 659 ss., 683 ss.

di S. Giorgio, vero gioiello del secolo XIII, già sede di una confraternità laicale, chiese ed ottenne dalla S. Congregazione del Concilio nel 1752 che fosse incorporata con le sue rendite alla nuova istituzione (4).

Sopravvenne nel 1754 la morte di Mgr Gioeni e prese le redini della diocesi l'Ecc.mo Andrea Lucchesi, messinese, laureatosi in filosofia e teologia nel collegio dei Gesuiti della sua città natale (5). Questi cercò di aprire le porte della diocesi ai Padri delle Scuole Pie, probabilmente per affidare alle loro cure l'educazione dei ragazzi (6). Aggiungeva però nella sua richiesta del 3 marzo 1756 alla Giunta di Sicilia: « Attualmente questi ragazzi sono da preti governati. Trovo la mia diocesi scarsa scarsissima di preti, di confessori ed operaj, eppure non ho da [dare a] mangiare a questi stessi pochi preti. Il mio predecessore, se fu amante de' regolari e credette esser meglio assistita da essi questa diocesi, Io sono di contrario sentimento, poiché avendoli preti provveduti, l'obbligherò a farmi l'operaj e pascermi le mie pecorelle colla parola divina, e cogli esercizi, che non avendo con che sussistere non li posso forzare » (7).

Con questo stato d'animo s'impegnò per attirare nella diocesi prima i Padri della Missione, poi i discepoli di s. Alfonso. Il Santo, infatti, accettò volentieri l'idea della fondazione, sebbene prima cercasse di sciogliere tutti i nodi, specialmente perché i Lazzaristi non vi erano riusciti. « Quello che mi spaventa, scriveva il 30 giugno 1760, si è che i Padri della Missione, dopo esser stati chiamati dal Vescovo in Sicilia con tante istanze, pure se n'ebbero da tornare... Il Vescovo vuole fare una casa di missionari, d'esercizi spirituali e missioni accanto al suo palazzo, e che ivi ci vuole la nostra Congregazione. Io gli ho risposto che sono pronto a mandar i soggetti... » (8).

Li mandò infatti sul finire dell'anno seguente e approdarono nell'isola dopo peripezie, che non è il caso di narrare. Fin dal principio, guidati dalla saggezza e dallo zelo illuminato del P. Pietro Paolo Blasucci, poterono spiegare sia nella città che nella diocesi i loro metodi di apostolato. Sicché l'Ecc.mo Lucchesi nella sua Relazione « ad limina » del 6 gennaio 1765 rese loro questo giusto elogio: « Ex bonis meis patrimonialibus congruam dotem annuam pro sustentatione quattuordecim Patrum Congregationis SS.mi Redemptoris adsignavi, quos a regno Neapolis in partem sollicitudinis meae pastoralis advocavi eis que iuxta proprium Institutum amplissimam dioecesim meam lustrandam dedi pro sacris missionibus agendis, quas cum maximo populorum fructu peragunt, et quadragesimae tempore redeunt Agrigentum, ubi Exercitia spiritualia tradunt variis personarum coetibus in propria Exercitiorum domo, et quandoque omnes dioecesis parochos huc accersere consuevi, ut in eadem domo Exercitia spiritualia a Patribus praedictis acciperent. Ad hujus operis vere utilissimi ac pernecessarii animarum salutis complementum in animo mihi est dotem Patribus augere, si longius in vivis me serva-

(4) Archivio della Curia. Registrum s. Visitationum an. 1752-1753, ff. 506-507.

(5) Sopra Mgr Lucchesi cfr Archivio Vaticano, Proc. Consistoriales an. 1755, vol. 145. ff. I-II: Ecclesia Agrigentina.

(6) Più tardi, nel 1767, gli Scolopi ricorsero in Napoli alla Segreteria di Affari Ecclesiastici. Archivio di Stato - Napoli. Dispacci ecclesiastici, Sicilia, marzo 1767 - febbraio 1768.

(7) Archivio di Stato - Napoli. Espedienti di Consiglio, Cautele vol. 215 (luglio 1756). Vi si dà lo stato ecclesiastico della città, secondo la nota del cancelliere D. Nicola Narbone; cioè 19 canonici, 2 beneficiati, 76 preti, 3 diaconi, 4 suddiaconi, 76 chierici e dieci conventi di regolari, oltre i Padri dell'Oratorio e i conventi e conservatori di monache.

(8) *Lettere di S. Alfonso II*; Roma 1887, 438-439.

bit Deus, ut sic numerus augetetur missionariorum qui amplissimae dioecesis necessitatibus ubique statutis temporibus occurrerent » (9).

Fece ancora di più. Poiché la Chiesa di S. Giorgio era troppo ristretta pensò di affidare ai missionari la Chiesa di Santa Maria dell'Itria, esistente nella parte alta della città, a pochi metri del palazzo vescovile e della storica biblioteca che Mgr Lucchesi stava fabbricando. Apparteneva ad una confraternita locale di ecclesiastici e laici, i quali sotto il vessillo della Madonna si occupavano di opere di misericordia a favore degli ammalati e dei moribondi. Vi era annesso un altro Sodalizio pio delle Sacre Stimmate di S. Francesco, incorporato alla Arciconfraternita originaria di Roma. Vi entrarono i figli di s. Alfonso il 30 novembre 1767 e diedero principio al loro ministero sia in favore dei membri della confraternita che degli altri fedeli, che vi accorrevano numerosi. La chiesa ch'era di una sola navata e non contava più di quattro altari laterali, possedeva nel principale il quadro prodigioso di Maria, spirante devozione e largitore di grazie (10).

Mancava ai missionari una dimora stabile vicina alla Chiesa dell'Itria, giacché quella degli Oblati restava più in basso e alquanto lontana. Provvide dunque il Vescovo, d'accordo con s. Alfonso e col P. Blasucci, alla sistemazione, assicurando ai Padri l'accesso giuridico al posto dei bibliotecari della Lucchesiana ed alle stanze riservate ad essi. L'atto notarile è del 28 settembre 1768, una settimana prima della morte di Mgr Lucchesi: « Detto Mgr Lucchesi ha concesso e concede ai riferiti Padri missionari, l'uso della chiesa dell'Itria, della sagrestia e del coro di quella, e di tutte le sagre suppellettili, che quella attualmente possiede col consenso dei fratelli di detta Compagnia, come da un atto pubblico di donazione e cessione chiaramente costa, ordinando a detti Padri a loro piacimento di farsi una comunicazione a braccio di fabbrica di attaccarsi da una parte colla casa detta del bibliotecario, dal detto Ill.mo e Rev.mo Monsignore fabbricata e donata in perpetuo ai detti Padri e Bibliotecari, e dall'altra da unirsi ed attaccarsi con la Ven.le chiesa dell'Itria per loro comodo, senza che ciò possa essere proibito da chicchesia, a tale fine ha donato ad essi loro il terreno comprato » (11).

Al posto di Mgr Lucchesi, le di cui benemerenzze verso i figli di s. Alfonso restarono scolpite nella sua epigrafe sepolcrale (12), successe Mgr An-

(9) Archivio Vaticano - Concilio, Relationes dioec. Agrigentinae 1765. La S. Congregazione, nella sua risposta del 30 settembre dello stesso anno, loda il Prelato perché « domui pro exercitiis spiritualibus antea erectae eum dedisti censum qui 14 presbyteris Congregationis SS.mi Salvatoris pares essent, qui non solum a mundi strepitu recedentium spiritum regerent, sed dioecesim etiam sacris expeditionibus perlustrarent ».

(10) Archivio della Curia. Registrum s. Visitationum an. 1747, ff. 136-139. Oltre l'altare maggiore con l'Immagine della Madonna c'erano quelli del SS.mo Crocifisso, dell'Epifania, della Natività del Signore e della Natività di Maria. Attualmente resta in piedi la sola facciata della chiesa. L'effigie della Madonna dell'Itria è stata portata altrove. Per altre notizie cfr l.c. an. 1711, ff. 1044-1054; an. 1722, ff. 530-537; an. 1726, ff. 783-788.

(11) Archivio della Bibl. Lucchesiana, Atto del notaio Antonio Diana. Cfr S. La Rocca, *La Biblioteca Lucchesiana*; Girgenti 1909, 18 ss. - Allegato n. 2. I primi bibliotecari designati « ad vitam » furono D. Francesco Busnito e D. Santo Militello. Nell'atto notarile si specificano la maniera e le condizioni, in cui i Padri dovevano sostituire i due bibliotecari. La sostituzione o almeno il trasferimento dei Padri avvenne il 22 agosto del 1792 secondo R. PRIGLIANI, *Annales Prov. Siculo-Calabrae C SSR. ab an. 1881 ad an. 1924*; Pannoni 1939, 95.

(12) Sul suo sepolcro della cattedrale si legge tra l'altro: « Congregationem Redemptoris ad populi pietatem confirmandam alimentis in perpetuum constitutis Agrigentum innoxit ».

tonio Lanza, Teatino, del nobile casato dei principi di Trabbia. Fin dal principio il nuovo Prelato rivaleggiò col predecessore nei contrassegni di benevolenza ai missionari dell'Itria, tra i quali scelse il P. Blasucci a guida della sua coscienza. Vescovo prudentissimo e riservato all'estremo da chiamarlo « il pozzo di s. Patrizio », si adoperò con zelo coraggioso per sbarrare la via al giansenismo, che ogni giorno diventava più ardito e minaccioso, sopra tutto dacché scoprì nel seminario un lettore, — don Giuseppe Cannella, — che apertamente e senza ritegno alcuno diffondeva tutti gli errori della setta (13). La lotta coinvolse i figli di s. Alfonso ed anche il loro Fondatore, la di cui Teologia Morale divenne il bersaglio preferito dei novatori fino a provocare da parte del Santo nell'anno 1769 una eloquente *Apologia* delle sue dottrine morali.

Tuttavia non riuscì il Santo a disarmare i nemici della fondazione siciliana. Questa, priva di approvazione regia, vedevasi costretta a fidare soltanto nella Provvidenza. « Campiamo alla giornata », suggeriva il Santo (14), ben consapevole che tutte le cautele sarebbero svanite qualora il marchese Tanucci venisse informato della loro presenza in Sicilia. « Io sempre tremo di far sapere al signor marchese Tanucci che voi state uniti a Girgenti; perché almeno uscirà l'ordine che fra due o tre anni ne torniate da Girgenti, ed io non voglio fabbricare la ruina di cotesta casa colle stesse mie mani. Quando viene da Dio, calerà la testa; ma non voglio piangere di esserne stato io la causa » (15).

Così scriveva il 30 maggio 1772. Qualche mese più tardi, nel corso dell'estate, credette che la volontà di Dio si era manifestata nel senso di far tornare i missionari da oltre il Faro. Ivi infatti il blocco degli oppositori, sorretto dal favore della Corte, gettava legna sul fuoco anticongregazionista che divampava nei cervelli regalisti alla vigilia della soppressione totale della Compagnia di Gesù. Nel richiamarli da Agrigento il Fondatore disse ai suoi figli: « Se Iddio ci vuole, non gli mancherà modo di farci ritornare, e ritornando lo farete colla benedizione di Dio e del Sovrano » (16).

Questa speranza non doveva fallire. Alla fiducia del Santo nella Provvidenza si accoppiava la ferma volontà di promuovere nell'Isola la gloria di Dio, anche se non sempre i suoi figli del regno di Napoli si mostravano disposti a traversare lo stretto di Messina. « I Padri miei, scriveva l'otto settembre 1771, non hanno molto genio per Girgenti, ma io vi ho tutto il mio, perché vedo il gran profitto che si fa in tante migliaia di anime in Sicilia, che non hanno l'aiuto che hanno quelli del regno di Napoli » (17).

E per le anime dispose tre anni più tardi, nella primavera del 1775, la seconda spedizione dei suoi figli in Sicilia. Questa volta l'impresa doveva gloriosamente sopravvivere al Fondatore.

(13) La storia di questo Giansenista venne riferita da Francesco Salviati di Sambuca al Papa Pio VI il 30 maggio 1777. - Arch. Vaticano, Napoli vol. 296 ff. 93-99.

(14) *Lettere di S. Alfonso II*; Roma 1887, 186.

(15) *Lettere di S. Alfonso II*; Roma 1887; 204.

(16) [A. TANNOIA], *Della vita ed istituto del Ven. Alfonso M. de Liguori* lib. III c. 50.

(17) *Lettere di S. Alfonso II*; Roma, 1887, 186.